

Rassegna Stampa

dei

01 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REPORT ABI

Sicilia, record di mutui sospesi
interessate 16.695 imprese

È migliorato anche in Sicilia il rapporto creditizio fra banche e imprese. Un esempio viene dalla sospensione delle rate dei mutui. In Sicilia, specifica l'Abi, per tutto il corso della crisi, dal 2009 in avanti, le varie moratorie alle rate dei finanziamenti hanno interessato complessivamente 16.695 piccole e medie imprese siciliane.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 9

ABI. Grazie a intese banche-associazioni, dal 2009 ad oggi la moratoria ha riguardato quote di finanziamenti per 586,5 milioni

Sicilia, è record di mutui sospesi

Crisi. Sono 16.695 le imprese che hanno beneficiato dello stop al pagamento delle rate

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È migliorato anche in Sicilia, nonostante le obiettive difficoltà strutturali di entrambe le parti, il rapporto creditizio fra banche e imprese. Un esempio è quello della sospensione delle rate dei mutui per evitare che aziende in difficoltà restino stritolate dalla morsa del fallimento.

Come rileva l'Abi, associazione delle banche italiane, tra ottobre 2013 e luglio 2016 sono state accolte complessivamente in Italia 58.942 domande di sospensione del pagamento delle rate per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 19,5 miliardi di euro e una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 2,4 miliardi di euro.

Inoltre, sono state accolte 9.754 domande di allungamento del piano di ammortamento pari a 2,6 miliardi di euro di debito residuo.

Dal 2009, anno di avvio di tali iniziative, sono stati sospesi in tutto oltre 415 mila finanziamenti; le imprese beneficiarie hanno avuto così a disposizione liquidità aggiuntiva per oltre 24 miliardi di euro.

In Sicilia, specifica l'Abi, per tutto il corso della crisi, dal 2009 in avanti, il consolidamento del rapporto tra banche e imprese ha prodotto risultati importanti con le varie moratorie alle rate dei finanziamenti che hanno interessato complessivamente 16.695 Pmi siciliane, potendo contare sulla sospensione del mutuo per quote pari a 586,5 milio-

ni di euro.

Tornando al quadro nazionale, la suddivisione dei beneficiari per settori mostra che il 25,4% è riferito ad imprese del settore commercio e alberghiero; il 14,4% ad imprese del settore industria; il 18,7% comprende attività del settore edilizia e opere pubbliche; l'8,8% riguarda aziende del settore artigianato; il 6,8% è rivolto a imprese del settore agricoltura; infine, il restante 25,9% è andato a supporto di altri servizi.

Il monitoraggio dell'Abi a seguito dell' "Accordo per il credito 2015", iniziativa siglata il 31 marzo 2015 con tutte le associazioni di impresa (Agci, Confcooperative, Legacoop riunite in Alleanza delle Cooperative Italiane; Cia Clai; Coldiretti; Confagricoltura; Confapi; Confedilizia; Confetra; Confindustria; Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio, Casartigiani riunite in Rete Imprese Italia) e che resterà in vigore per tutto il prossimo anno, in prosecuzione del precedente "Accordo per il credito 2013".

Il nuovo "Accordo per il Credito 2015" consente di sospendere anche i finanziamenti che hanno già beneficiato di tale strumento negli anni passati, con la sola esclusione di quelli per i quali la sospensione è stata richiesta nei 24 mesi precedenti.

La moratoria Abi si applica anzitutto alle "imprese in ripresa". L'intesa prevede la possibilità per tutte le Pmi "in bonis" di sospendere la quota capitale delle rate di mutui e

leasing, anche agevolati o perfezionati con cambiali; allungare il piano di ammortamento dei mutui e le scadenze del credito a breve termine e del credito agrario.

L'accordo ha poi previsto agevolazioni per le "imprese in sviluppo". Si prevede che presso le banche aderenti vi siano dei plafond individuali - con un obiettivo di dotazione complessiva pari a 10 miliardi di euro - destinati al finanziamento dei progetti imprenditoriali delle Pmi. La nuova misura si estende anche al finanziamento dell'incremento del capitale circolante necessario a rendere operativi investimenti realizzati o in corso, come anche della capacità operativa necessaria a far fronte a nuovi ordinativi.

Infine, l'intesa si applica ai rapporti delle imprese con la pubblica amministrazione. Si tratta dello smobilizzo dei crediti delle imprese verso la P.a. tramite la loro certificazione, così come aggiornato dal Decreto legge 66 del 2015.

**SICILIA, VUOTA
1 CASA SU 3**

In Sicilia una casa su tre è vuota (923.360, 5° posto in Italia), secondo l'analisi di Solo Affitti. Ragusa è la provincia con più case vuote (41,69%, 84.793 immobili), seguita da Agrigento (41,50%, 121.350), Caltanissetta (37,39%, 62.519), Enna (35,64%, 38.511), Trapani (35,44%, 93.096), Messina (32,84%, 132.895), Palermo (29,64%, 197.618), Siracusa (28,52%, 61.820) e Catania (24,06%, 130.758).



L'INTERVISTA. L'ad Matteo Del Fante: «Nei prossimi anni l'Isola sarà in testa ai nostri programmi con investimenti previsti per almeno un miliardo di euro»

«Terna scommette e investe ancora in Sicilia»

Antonella Filippi

Potrebbe non essere più un azzardo pensare alla Sicilia come a un esempio del paradigma elettrico. Che significa avere sul territorio una rete elettrica intelligente, di rilevanza strategica ed economica per tutto il Paese, che accompagna crescita e progresso e che non può prescindere dalla tecnologia e dall'innovazione. Il Ponte dell'energia, ultima creatura di Terna in Sicilia, è giunto al traguardo lo scorso maggio, a cinque anni dall'avvio dei lavori, e dopo un difficile slalom tra ricorsi e lungaggini. Oggi garantisce risparmi sulle bollette di tutti gli italiani e maggiore sicurezza. «Un primo bilancio – commenta l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante – conferma le previsioni: l'opera è in grado di generare 50 milioni di risparmio al mese, 600 milioni annui, a beneficio delle famiglie e delle imprese italiane».

... Lei, nei giorni scorsi, ha incontrato il governatore Rosario Crocetta e l'assessore Maurizio Croce. Cosa vi siete detti?

«È stato un lungo e positivo incontro: è fondamentale che il governo regionale, con il quale abbiamo firmato un protocollo d'intesa, ci dia una mano dal punto di vista amministrativo per lo sviluppo della rete nel rispetto del territorio».

... Tabelle alla mano, gli investimenti di Terna in Sicilia occupano una grossa fetta del totale nazionale.

«Nei prossimi anni la Sicilia sarà ancora in testa ai nostri programmi con investimenti previsti per 1 miliardo di euro, destinati a una serie di interventi di sviluppo della rete elettrica di trasmissione per risolvere criti-

cità e aumentare sicurezza. Due su tutti: gli elettrodotti Paternò-Pantano-Priolo e Chiaramonte Gulfi-Ciminna».

... Settantacinque milioni sono previsti solo su Palermo.

«Sì, e riguardano l'entrata in esercizio entro l'anno delle linee Casuzze e Tommaso Natale.

... C'è una forte attenzione alle isole minori.

«Abbiamo firmato un accordo di collaborazione con il comune di Pantelleria e con S.Med.E per avviare la sostituzione delle vecchie centrali inquinanti a gasolio con impianti rinnovabili. Un pacchetto di soluzioni innovative che prevede anche batterie per l'accumulo dell'energia, un nuovo sistema per la mobilità elettrica, interventi per una maggiore efficienza energetica e riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera. È stato il primo passo per la realizzazione del progetto "Pantelleria Smart Island": vogliamo immaginare tra 10/20 anni le isole minori siciliane – lavoreremo anche su Marettimo, Favignana e le Pelagie – verdi e pulite. E con una riduzione importante degli oneri sulla bolletta».

... Quali sono le ricadute della presenza di Terna sul territorio siciliano? Qualche numero...

«Oggi impieghiamo, tra Palermo e Catania, 200 nostre unità lavorative, abbiamo 70 stazioni e 5500 chilometri di rete ad alta tensione. Palermo è il nostro centro direzionale con una sede ristrutturata di 12 mila mq che ospita il Centro di Ripartizione e il Centro di eccellenza dei sistemi digitali di controllo delle stazioni. Cento imprese, per la maggior parte locali, lavorano nei nostri cantieri mentre nella

realizzazione delle infrastrutture elettriche sono coinvolti circa 1500 lavoratori».

... Come affrontate il problema della trasparenza?

«La settimana scorsa abbiamo siglato, unica azienda in Italia, un accordo importante con la Guardia di Finanza. Terna pubblica sul proprio sito, nello spazio web "Cantieri aperti & trasparenti", i dettagli di ogni appalto e subappalto degli oltre 176 cantieri sparsi sul territorio nazionale. Alla Guardia di Finanza, inoltre, forniamo ulteriori dettagli che, per motivi di privacy, non possiamo mettere in rete».

... C'è all'orizzonte un progetto che "siglerebbe", non solo a parole ma anche nei fatti, la centralità della Sicilia nel Mediterraneo...

«È il collegamento con la Tunisia. Dal punto di vista geopolitico si tratterebbe dell'infrastruttura più importante d'Europa perché darebbe un inequivocabile segnale di supporto europeo al Nordafrica. Bruxelles ha mostrato di apprezzare il progetto, in avanzata fase di studio, noi cercheremo di trasformare questi segnali positivi in risorse. Il cantiere implicherebbe un ulteriore rafforzamento della rete siciliana e la costruzione di una stazione a Partanna nel Trapanese».

Oggi impieghiamo, tra Palermo e Catania, duecento persone e abbiamo 70 stazioni

Entro il 2023 le discariche dovranno scomparire, la rd da sola non basta

L'energia dai rifiuti e l'immotivata resistenza

Anche l'industria del cemento pronta all'utilizzo del css

PALERMO – Entro il 2023 le discariche, almeno per come le conosciamo oggi, dovranno sparire. Anche per questo l'assessore Contrafatto ha denunciato al QdS come "a volte si ha l'impressione che ci sia una sorta di cartello tra i gestori per cercare di sopravvivere al più lungo possibile". Eppure non c'è ormai molta scelta.

Alla fine di ottobre ne ha parlato Corrado Clini, ministro dell'ambiente dal novembre 2011 all'aprile del 2013 durante il governo Monti, all'AdnKronos, ribadendo come "a Roma e a Napoli lo smaltimento dei rifiuti costa da 3 a 5 volte di più rispetto a Milano". E non soltanto una questione di costi di gestione ma anche dei costi di esportazione "negli impianti di Austria, Olanda e altri paesi europei che ci costa almeno 150 milioni di euro al-

l'anno". Per Clini alla base di tutto questo c'è "la ostinata e immotivata resistenza, dal Lazio alla Sicilia, alla utilizzazione delle migliori tecnologie per il recupero di materia ed energia".

Per l'ex ministro l'opposizione al compostaggio fa buona compagnia a quella contro il recupero energetico, anche se su entrambi i fronti qualcosa sembra muoversi. La Regione ha promesso di pubblicare in tempi brevi i bandi per le compostiere di comunità, mentre sulla valorizzazione energetica si continua a procedere a tappe forzate. Resta un altro capitolo aperto, quello del combustibile solido secondario (css) "da impiegare nei cementifici o nelle centrali a biomasse in sostituzione dei

combustibili fossili". Secondo Clini, l'industria del cemento "è pronta al suo utilizzo. Eppure, dal Lazio alla Sicilia, dove si concentra circa il 50% della produzione di cemento (il 30% solo in Calabria, Puglia e Sicilia), amministratori e comitati si contendono l'opposizione all'uso del css".

**L'export dei
rifiuti costa al-
l'Italia 150 mln
l'anno**

Sisma, Sicilia all'anno zero

Prevenzione, 4 comuni su 10 ancora senza piano. Ma da Noto un modello per Norcia
Renzi: per gli sfollati del centro Italia container prima di Natale, poi casette in legno

Non soltanto rischio sismico e abusi edilizi, ma anche ritardi nella prevenzione. In Sicilia 4 comuni su 10 sono ancora senza il piano di richiesto dalla Protezione civile. Domani vertice del capo regionale, Foti, con il presidente Crocetta. Ma dall'Isola parte anche un messaggio positivo: «La cattedrale di Noto, dalla disperazione del crollo all'orgoglio della ricostruzione, modello di speranza per Norcia». In altre realtà, come Agrigento, il patrimonio però cade a pezzi senza bisogno di scosse. Intanto ieri Renzi ha risposto con un consiglio dei ministri straordinario (allargato al capo della Protezione civile, Curcio, al commissario per il sisma, Errani, e ai presidenti delle Re-

gioni coinvolte) alla tragedia dei migliaia di sfollati dell'Italia centrale e alla loro volontà di non lasciare le zone colpite dal sisma di domenica. Il premier ha promesso container in loco prima di Natale e, quindi, case in legno. E poi un nuovo decreto in 72 ore: accelerazione e semplificazione.



DAL CROLLO ALLA RICOSTRUZIONE: NOTO, ESEMPIO DI SPERANZA PER NORCIA

Sopra l'immagine-simbolo dell'ultimo terremoto in Centro Italia: la basilica di San Benedetto, a Norcia, crollata domenica mattina. Sotto due scatti della cattedrale di Noto. Già danneggiata dal sisma del 13 dicembre 1990, subì il crollo la sera del 13 marzo 1996: un pilastro "trascinò" la cupola e due navate. Nessuna vittima, ma la foto (quella in basso a sinistra) fece il giro del mondo. A 11 anni dal crollo, il 18 giugno 2007 la chiesa è stata riaperta al culto

Prevenzione, nell'Isola 4 comuni su 10 in difetto

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. L'ennesimo evento tellurico che ha devastato il Centro Italia, ha portato la Protezione civile della Sicilia ad intensificare le verifiche strutturali di numerose abitazioni, edifici scolastici e altre infrastrutture. Il responsabile regionale della Protezione civile della Sicilia, ingegnere Calogero Foti ha intensificato l'azione di monitoraggio e proprio domani, nel corso di un vertice con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, saranno prese altre misure che riguardano tutte le zone dell'Isola.

«Ancora una volta abbiamo inviato ai Comuni siciliani che non si sono ancora dotati del Piano di Protezione civile – ha detto Foti – una nota di sollecito. Soltanto circa il 60 per cento dei Comuni (su un totale di 390, ndr) ha già predisposto i piani di prevenzione. Quindi occorre che tutti si mettano in regola». C'è anche da considerare che da anni si parla di predisporre Piani nei Comuni con due fondamentali misure di prevenzione: la realizzazione di vie di fuga in caso di eventi sismici o dissesti idrogeologici e la realizzazio-

ne di piazzole dove andare a realizzare le tendopoli. «Alla luce di quanto avvenuto nuovamente nel Centro Italia – ha aggiunto Foti – stiamo intensificando i controlli. In questo istante c'è una revisione del sistema in Sicilia e comprendere quali possano essere i punti di forza e quelli di debolezza affinché si possa evidentemente rafforzare il sistema di Protezione civile. Quasi sicuramente faremo, un incontro alla Presidenza della Regione mercoledì (domani per chi legge, ndr) con tutte le componenti del sistema a cui si possano meglio mettere in campo tutti gli interventi necessari».

Nello specifico cosa farete a breve per mettere in atto tutte le iniziative di Protezione civile?

«Il primo passaggio che abbiamo fatto è quello di avere inviato una lettera a tutti i Comuni intanto per sapere la situazione dell'aggiornamento dei Piani di Protezione civile, censimento che noi facciamo annualmente».

Qual è oggi la vostra maggiore preoccupazione?

«Il problema non è il terremoto ma è come si è costruito negli anni in tutta la Sicilia. Bisogna verificare se sono

stati rispettati i criteri per quelle che sono le costruzioni moderne a seguito dell'emanazione delle norme sismiche, prima abbiamo una serie di altre situazioni che sono correlate all'enorme patrimonio storico-architettonico che ha il nostro territorio che non tutto è rispondente alle norme sismiche per ovvi motivi».

Quali sono le zone ad alto rischio per quanto riguarda le costruzioni?

«Quello che noi stiamo facendo è l'aver predisposto il piano per la microzonazione sismica della Sicilia, per capire dove è l'amplificazione massima nel terreno e gli effetti di sito sono maggiori e nostro intendimento una volta determinato questo aspetto, intervenire con opere di mitigazione della riduzione del rischio e della vulnerabilità con maggiori ed attente verifiche partendo dove attendiamo un'accelerazione massima. E' chiaro che bisogna andare avanti con una certa logica e anche perché è inutile sparare a zero su tutto, perché alla fine non otterremmo assolutamente niente».

COMUNI IN REGOLA

Su 390 Comuni dell'Isola soltanto il 60 per cento, sono in regola. In particolare quelli che insistono nella Sicilia orientale e del sud est. Quelli che sorgono in una delle principali aree ad alto rischio sismico. Da anni si parla di predisporre Piani di Protezione civile nei Comuni con due fondamentali misure di prevenzione: le vie di fuga in caso di eventi sismici o dissesti idrogeologici, eruzione dell'Etna e la creazione di piazzole per la realizzazione di tendopoli in caso di estrema emergenza abitativa.

In corso una revisione del sistema. Saranno intensificati gli interventi sul territorio

Con la microzonazione avremo un quadro più completo del rischio sismico

MICRO ZONAZIONE SISMICA

Gli studi di microzonazione sismica rappresentano uno strumento importante per la prevenzione del rischio sismico. Queste indagini, infatti, hanno l'obiettivo di razionalizzare la conoscenza di quello che accade in caso di terremoto, restituendo informazioni utili per il governo del territorio, la progettazione, la pianificazione, la gestione dell'emergenza e la ricostruzione post sisma. Per la realizzazione di tali studi il documento tecnico di riferimento è rappresentato dagli "Indirizzi e criteri per la microzonazione



CLASSIFICAZIONE DEI TERREMOTI

Quali sono i rischi dell'attività sismica in Sicilia? La normativa introdotta dalla Regione Siciliana ad inizio del 2004 suddivide il territorio dell'isola in quattro zone sismiche sulla base di analisi che tengono conto anche degli effetti massimi attesi:

• LE AREE IN ZONA 1

Sono quelle dove sono previsti gli effetti massimi più elevati e comprendono l'area dello Stretto di Messina e la zona del Belice.

• LE AREE IN ZONA 2

È quasi tutto il resto della Sicilia che si trova in questa zona a rischio per così dire medio.

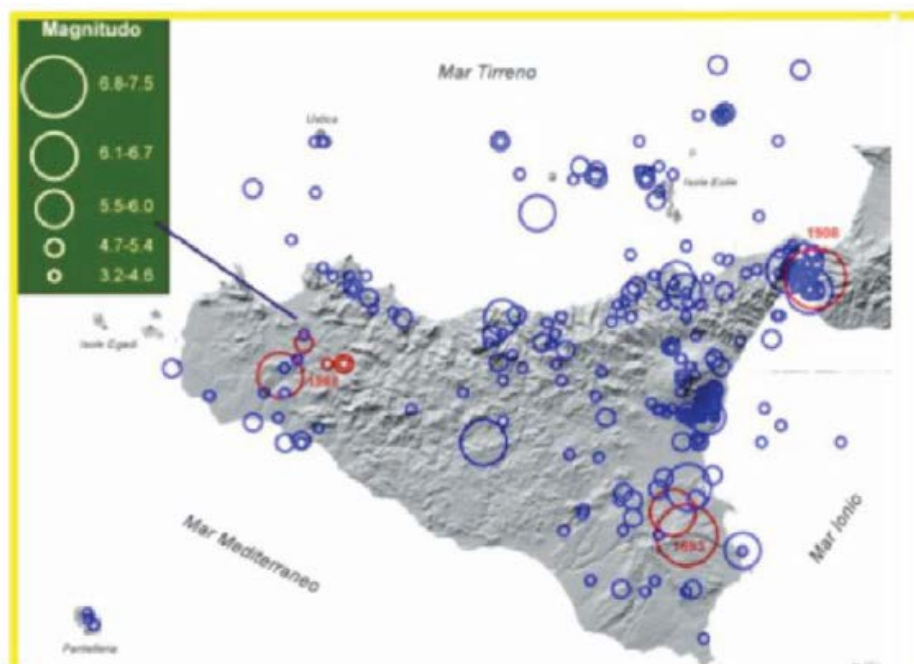
• LE AREE IN ZONA 3 O 4

Parte del settore centro-meridionale dell'isola ricade in zona considerata a basso rischio sismico.

• STRUTTURE STRATEGICHE

Limitatamente a ospedali, scuole ecc., l'intera Sicilia orientale viene considerata in zona sismica 1.

Il capo della Protezione civile, Foti, sollecita gli enti ancora senza un piano. Domani vertice a Palermo con Crocetta



I TERREMOTI più significativi per il territorio della Sicilia avvengono (come illustrato sopra): nel settore orientale; lungo la catena dei Nebrodi-Madonie-Monti di Palermo; nella zona del Belice; nelle aree a vulcanismo attivo dell'Etna e delle Isole Eolie.

La mappa della pericolosità sismica



Scenari

Green economy italiana leader mondiale

L'industria tricolore delle rinnovabili, dell'efficienza energetica, del riciclo e dell'eco-innovazione è sempre più all'avanguardia

di **Jacopo Giliberto**

Dobbiamo inforcare gli occhiali rosa dell'ottimista Pangloss (personaggio creato da Voltaire) e al tempo stesso dobbiamo usare gli occhiali oscurati del filosofo pessimista Arthur Schopenhauer: in fatto di green economy l'Italia ha molto da imparare, certo, ma al tempo stesso l'Italia ha moltissimo da insegnare al mondo. Un Paese ambivalente, genialmente primo della classe e stupidamente ultimo della classe.

Un primo esempio, le fonti rinnovabili d'energia. L'Italia ha assegnato per anni al settore fotovoltaico incentivi sontuosi che rendono assai pesante le bollette dei consumatori. Proteste a non finire: gli incentivi sono pesantissimi e non creano una filiera industriale nazionale delle rinnovabili - si è detto -: soldi che finiscono nelle tasche dei produttori cinesi di pannelli solari. Vero, in larga parte; ma la filiera delle rinnovabili è nata e oggi i system integrator del fotovoltaico e le utility italiane sono chiamate in tutto il mondo a costruire centrali pulite di ogni tipo e dimensione. La centrale superba dell'Enel che Matteo Renzi inaugurò in marzo in Nevada aveva solleticato gli ottimisti alla Pangloss (è vero: gli italiani sono i più forti al mondo nel settore) ma aveva richiamato anche schiere di pessimisti alla Schopenhauer (non ha senso investire all'estero quando in Italia sono in frenata le fonti rinnovabili d'energia).

Non a caso l'Enea nel rapporto sull'efficienza energetica ha rilevato che l'Italia è fra i leader in Europa «con un livello d'intensità energetica del 18% inferiore della media Ue». Effetto della migliore efficienza del modo italiano di produrre e consumare, effetto anche della crisi economica che ha colpito in Italia più che altrove, effetto di politi-

che contraddittorie che insieme promuovono, frenano, puniscono e incentivano.

Questa distonia si ripete in tutti i segmenti. Italiani primi e al tempo stesso ultimi nei rifiuti (leader mondiali del recupero e riciclo di pneumatici e cartoni ma fanalino di coda per l'umido), per esempio. Nelle tecnologie. Nell'innovazione. E così via.

Gli Stati generali della green economy, che si svolgeranno l'8 e il 9 novembre a Rimini in occasione della fiera Ecomondo, saranno l'occasione per confrontare le ambiguità italiane nel settore e per cercare di fare la somma algebrica fra i più e i meno.

E probabilmente l'addizione dà un risultato algebrico più, come ha analizzato Edo Ronchi, il quale coordina il Consiglio nazionale della green economy. L'Italia è prima in Europa anche se non lo sa.

Ecco alcuni dei dati tratteggiati da Ronchi: tra il '90 e il 2014 l'Italia ha anticipato il traguardo e ha ridotto le emissioni di gas serra di circa il 20%, terza fra i Paesi europei di riferimento dopo Gran Bretagna e Germania, ma sta peggiorando le performance; per efficienza energetica è seconda dopo la Gran Bretagna; per uso di fonti rinnovabili di energia è prima (17,1%) ma ha smesso di investire.

In questo contesto contraddittorio nasce e cresce un'esperienza come la start-up Veos con Massimo Orlandi e Riccardo Bani con le rivoluzionarie caldaie superefficienti Tina e Retina, e in questo contesto contraddittorio la start-up Electro Power Systems guidata da Carlalberto Guglielminotti deve quotare all'estero, all'Euronext di Parigi, i

suoi sistemi di accumulo dell'energia.

Esemplare anche la storia del riciclo: fra spinte e frenate, il sistema Conai con i suoi consorzi batte primati invidiati in tutto il mondo ma si scontra con gli ostacoli alla competizione e con norme ormai antistoriche; lo stesso accade a volte agli altri consorzi come quelli degli oli usati, degli pneumatici o dei rifiuti elettrici ed elettronici.

Ancora i numeri del rapporto sulla green economy: nel riciclo dei rifiuti urbani l'Italia col 42% (dato 2014) si colloca subito sotto la media Ue 28 e al 3° posto fra i cinque grandi Paesi europei, dietro alla Germania (oltre il 60%) e, di poco, dietro al Regno Unito, ma prima della Francia e della Spagna. Ma si va dalle eccellenze del Veneto e in generale del Nord Italia fino al grande

gorgo della Sicilia, incapace di separare l'immondizia riciclabile e di dotarsi di un sistema di impianti moderni di raccolta differenziata e di smaltimento.

Se si seziona in modo diverso il mondo dei rifiuti si scopre che, a fianco delle eccellenze del sistema Conai e a fianco dei disastri di alcune aree del Paese, esiste il mondo dei rifiuti industriali, assai più vasto. Nel 2012 sono state riciclate in Italia 99 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pari al 76% dei rifiuti prodotti. Rispetto ai cinque principali Paesi europei, l'Italia si colloca largamente al primo posto, seguita da Germania (69%), Francia (61%), Spagna (52%) e Regno Unito (49%) e 30 punti percentuali sopra alla media europea (46%).

Un indicatore prezioso per leggere la qua-

lità della green economy è una particolare versione del Pil, cioè la produttività delle risorse misurata come consumo interno di materiali per unità di Pil (in euro di Pil per chilogrammo di materiale consumato). Secondo i dati Eurostat 2015, con 3 euro prodotti per chilo di risorse usate l'Italia si colloca seconda fra i cinque grandi Paesi europei, dietro al Regno Unito (3,4), ma davanti a Francia (2,8), Spagna (2,7) e Germania (2,1).

GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO/2

**Così gli ammortamenti
super agevolati (fino al 250%)
per le imprese che investono**

Servizi ► pagine 36 e 37

GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO

02 | Il fisco per le imprese

Niente sgravio «aggiuntivo»Escluse dalla proroga della maggiorazione del 40%
le auto in benefit e quelle non strumentali

AMMORTAMENTI SUPER AGEVOLATI PER CHI INVESTE

Benefici per gli acquisti fino al 30 giugno 2018 La deduzione arriva al 250% sui beni digitali

Giacomo Albano

■ Proroga di un anno nella disciplina del **maxiammortamento** e introduzione dell'**ipe-rammortamento** per gli investimenti in **beni strumentali** nuovi funzionali alla trasformazione tecnologica o digitale in chiave «**Industria 4.0**».

Il disegno di legge di Bilancio estende, con alcune modifiche, l'**incentivo** per l'acquisto dei beni strumentali in relazione agli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2017, introducendo la possibilità di incentivare anche gli acquisti perfezionati entro il 30 giugno 2018, a condizione che entro la fine del 2017 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura pari ad almeno il 20% del costo di acquisizione.

Il beneficio si traduce in un in-

cremento del costo fiscale del bene, che determina un aumento della quota annua di ammortamento (o del canone di leasing) fiscalmente deducibile. L'incremento del costo è pari al 40% per gli investimenti in beni materiali, strumentali e nuovi (maxiammortamento), ma diventa del 150% per i beni dell'«industria 4.0» indicati in un allegato al disegno di legge (A).

In quest'ultimo caso, peraltro, è richiesto che si tratti di macchinari «intelligenti», in grado di dialogare tra loro in maniera automatizzata, interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Come chiarito dalla circolare 23/E/2016, la maggiorazione del 40% (o del 150%) si concretizza in una deduzione che opera in

via extracontabile, e che pertanto deve essere fruita in base ai coefficienti di ammortamento stabiliti dal Dm 31 dicembre 1988, a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene, ridotti a metà per il primo esercizio. Nel caso di investimento in **leasing**, l'incentivo imputabile ai canoni andrà ripartito lungo la durata «fiscale» del contratto di leasing, a prescindere dalla

durata contrattuale.

In occasione della prima edizione del beneficio – applicabile agli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2016 – le Entrate avevano chiarito che, per individuare la data di effettuazione dell'investimento, valevano i criteri generali indicati nell'articolo 109 del Tuir, in base al quale per le spese di acquisto dei beni mobili vale la data di consegna o spedizione oppure, se diversa e successiva, la data in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà (circolare 23/E/2016). Per i beni acquisiti tramite contratto di appalto i costi si considerano sostenuti dal committente alla data di ultimazione della prestazione, ovvero, in caso di stati avanzamento lavori (Sal), alla data in cui l'opera – o porzione di essa – risulta verifi-

cata e accettata dal committente.

Pertanto, in base alle regole attuali, i beni ordinati nel corso del 2016, ma consegnati o ultimati nei primi mesi del 2017, non possono beneficiare del super-ammortamento.

Al fine di lasciare alle imprese un congruo orizzonte temporale per pianificare i propri investimenti, la proroga del disegno di legge introduce quindi un correttivo, che prevede la possibilità di incentivare non solo gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2017 – quindi beni consegnati entro questa data – ma anche i beni consegnati entro il 30 giugno 2018 per i quali entro il 31 dicembre 2017 vi sia stato: un ordine accettato dal venditore e il pagamento di acconti in misura pari al 20% del costo di acquisizione.

Sono esclusi dalla proroga i veicoli ed i mezzi di trasporto, diversi da quelli utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività d'impresa, quindi sia le auto jolly che quelle in benefit date in uso promiscuo ai dipendenti.

Per i soggetti che beneficiano dell'iperammortamento, inoltre, è consentita una maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei software funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave «Industria 4.0» (anch'essi indicati in un allegato). La rispondenza dei beni tecnologici – materiali e software – ai requisiti indicati negli allegati alla legge di bilancio – va attestata da un perito in caso di acquisiti di importo superiore a 500 mila euro.

Le uscite

01 | IERI

Il fisco per le imprese/1

Dall'Iri alla tassazione per cassa, le misure per le Pmi

02 | OGGI

Il fisco per le imprese/2

Maxi ammortamenti, Sabatini-tere e altre agevolazioni

03 | DOMANI

Le pensioni

L'Ape e altre novità previdenziali

04 | GIOVEDÌ

Il lavoro

Premi di produttività, alternanza scuola-lavoro e altre misure

05 | VENERDÌ

La casa e la famiglia

I bonus per l'edilizia, i tributi locali e l'incentivo alla natalità

Le misure sotto la lente

MAXIAMMORTAMENTO

La manovra 2017 proroga la disciplina del maxi ammortamento al **140%** per gli investimenti in beni materiali, strumentali e nuovi effettuati fino al **31 dicembre 2017** o entro il **30 giugno 2018** per i quali entro il 31 dicembre 2017 vi sia stato: un **ordine accettato dal venditore** e il **pagamento di acconti in misura pari al 20%** del costo di acquisto. Esclusi dalla proroga i veicoli a motore diversi da quelli utilizzati nell'attività d'impresa

IPERAMMORTAMENTO

Il Ddl di bilancio prevede la chance di **maggiorare del 150%** il costo ammortizzabile relativo a determinati beni materiali strumentali funzionali alla **trasformazione digitale**, a patto che i cespiti siano **interconnessi** al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Si deve trattare di **macchinari «intelligenti»** in grado di dialogare tra loro. Per i beni di costo unitario **oltre 500 mila euro** i requisiti per il bonus vanno attestati da un perito tecnico, un ingegnere o un ente di certificazione

SOFTWARE

Per i soli soggetti che beneficiano dell'iperammortamento è inoltre consentita una **maggiorazione del 40%** del costo di acquisizione di alcuni **software funzionali alla trasformazione tecnologica** in chiave «Industria 4.0». Si tratta di software, sistemi, piattaforme e applicazioni funzionali alla trasformazione digitale e che consentono di interconnettere i macchinari e gli impianti soggetti a iperammortamento

LA DEDUZIONE

La maggiorazione del **40%** (o del **150%**) si concretizza in una **deduzione che opera in via extracontabile** (pertanto deve essere fruita in base ai coefficienti di ammortamento) a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene, ridotti a metà per il primo esercizio. Nel caso di **investimento in leasing**, l'incentivo imputabile ai canoni andrà ripartito lungo la durata «fiscale» del contratto di leasing, a prescindere dalla durata contrattuale

MANOVRA E IMPRESE

Con la «nuova Sabatini» in arrivo finanziamenti per 6,9 miliardi

Carmine Fotina ► pagina 9

Il pacchetto sviluppo. La proroga fino al 2018 costa 560 milioni: il 20% delle risorse riservato a investimenti in macchinari Industria 4.0

Nuova Sabatini, in vista finanziamenti per 6,9 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

■ Anche la «Nuova Sabatini», la misura che agevola i finanziamenti per l'acquisto di macchinari, entra nell'era dell'Industria 4.0. Dal 2017 una quota del 20% dei contributi statali sarà infatti riservata all'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature «aventi come finalità la realizzazione di investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e mecatronica, realtà aumentata, manifattura 4D, Rfid».

Per la proroga della Nuova Sabatini fino al 31 dicembre 2018 è previsto nel complesso uno stanziamento di 560 milioni (copertura spalmata in 28 milioni nel 2017, 84 milioni nel 2018 e il resto fino al 2023). Risorse che finanziano un contributo in conto interessi pari agli interessi calcolati sull'importo di un finanziamento di cinque

anni al tasso dello 0,275%. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica, lo stanziamento previsto attiverà finanziamenti alle imprese per 6,92 miliardi, di cui 1,1 miliardi corrispondenti alla riserva del 20% destinata agli investimenti «Industry 4.0».

Al tempo stesso, la norma prevede la possibilità che la Cassa depositi e prestiti incrementi l'attuale plafond di provvista utilizzato dalle banche per i finanziamenti, stabilito nel limite di 5 miliardi, fino ad un massimo di ulteriori 7 miliardi.

La relazione tecnica offre anche un resoconto della norma aggiornato al luglio 2016. Complessivamente, banche e società di leasing hanno concesso finanziamenti di circa 4 miliardi, per un totale di 12 mila domande di agevolazione presentate da 8.700 imprese, il 73% delle quali è una Pmi. Lo scorso 2 settembre, il ministero dello Sviluppo economico ha disposto la chiusura dello sportello a causa del-

l'esaurimento delle risorse disponibili per il contributo statale sugli interessi (pari a 383,8 milioni).

Le stime dei tecnici offrono anche un consuntivo di quanto prodotto finora dagli incentivi fiscali per chi investe in startup, che la manovra rafforza. La normativa ancoravigente prevede, fino all'anno d'imposta 2016, per gli investimenti effettuati in startup innovative e a vocazione sociale la detraibilità ai fini Irpef rispettivamente del 19% e 25% e la deducibilità ai fini Ires del 20 e 27%, con un limite di spesa massima di 500 mila euro. Sulla base dei dati Unico 2015 per le persone fisiche (anno di imposta 2014) l'ammontare di investimenti è stato di circa 33 milioni. Per quanto riguarda gli investimenti di società, ci si è attestati invece su 22 milioni. La nuova normativa prevede, dal 2017, che detrazione e deduzione vengano uniformate e portate al 30% e porta il tetto massimo di spesa a 1 milione. Sulla ba-

se di queste novità, i tecnici del governo stimano un incremento di spesa del 10%.

Dettagli sono forniti anche sulla norma delle cosiddette «aziende sponsor». La misura permette la cessione delle perdite prodotte nei primi tre esercizi di attività di nuove aziende a favore di una società quotata che detenga una partecipazione nell'impresa pari ad almeno il 20%. Incrociando dati Orbis Bureau Van Dijk con Unico 2015, la relazione tecnica stima che il trasferimento delle perdite pregresse relative ai primi tre esercizi produca un minor reddito imponibile netto a regime per circa 277 milioni relativi a 61 imprese quotate che, ad aliquota Ires al 24%, produce una perdita di gettito di circa 67 milioni a regime.

NUOVE IMPRESE

Gli sgravi per le aziende sponsor potrebbero coinvolgere 61 società quotate: perdita di gettito di 67 milioni a regime

Impatti previsti

MACCHINARI

Secondo le stime contenute nella relazione tecnica, lo stanziamento previsto per la proroga della Nuova Sabatini (fino al 31 dicembre 2018) attiverà finanziamenti alle imprese per 6,92 miliardi, di cui 1,1 miliardi corrispondenti alla riserva del 20% destinata agli investimenti in macchinari e attrezzature «Industry 4.0»

FINANZIAMENTI «4.0»

1,1 miliardi

STARTUP

La nuova normativa sugli sgravi per investimenti in startup prevede, dal 2017, che detrazione (ai fini Irpef) e deduzione (ai fini Ires) vengano uniformate e portate al 30% e porta il tetto massimo di spesa a 1 milione. Sulla base di queste novità, i tecnici del governo stimano un incremento di spesa del 10%

INVESTIMENTI

+10%

Opere prioritarie, in Gazzetta il regolamento con tempi dimezzati e poteri sostitutivi

Alessandro Arona

Individuazione una volta all'anno, con Dpcm previa deliberazione in Consiglio dei Ministri, su segnalazione degli enti territoriali o di iniziativa di Palazzo Chigi (anche su segnalazione dei soggetti interessati e anche per interventi "fuori programmazione") di interventi infrastrutturali o relativi a insediamenti produttivi con rilevanti effetti potenziali su economia e occupazione; individuazione (con lo stesso Dpcm) di termini procedurali ridotti per tali progetti, fino a metà di quelli di legge; infine attivazione di "poteri sostitutivi", della Regione o del governo, in caso di mancato rispetto di tali termini. Compresa le procedure di competenza degli enti di tutela e delle Soprintendenze.

Questo, in pillole, il nocciolo del "Regolamento Sblocca-Opere" (regolamento delegificante ex articolo 17 comma 2 della legge 400/1988) approvato in prima lettura dal governo il 20 gennaio scorso in attuazione della delega di cui all'articolo 4 della legge 7 agosto 2014, n. 124 (Riforma Pa), poi in via definitiva il 28 luglio, registrato dalla Corte dei Conti il 19 ottobre, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 ottobre e in vigore dall'11 novembre prossimo.

L'obiettivo del regolamento (*il neretto è nostro*) è «**la semplificazione e l'accelerazione** di procedimenti amministrativi riguardanti rilevanti **insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto sul territorio o l'avvio di attività imprenditoriali** suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione».

All'articolo 1 comma 3 si precisa che le norme «sono applicabili anche ai procedimenti amministrativi relativi a infrastrutture e insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese» e all'articolo 2 comma 2 si fa un riferimento al fatto che quelle proposte dagli enti territoriali debbano essere inserite nel programma triennale delle opere pubbliche (art. 21 Nuovo Codice appalti). In altro punto si fa riferimento a «interventi pubblici e privati».

In sostanza, dunque, il regolamento si riferisce sia a **opere pubbliche** (locali o nazionali, strategiche o no) sia a **investimenti produttivi privati** («rilevanti insediamenti produttivi» o «avvio di attività imprenditoriali»).

Sia il presidente del Consiglio Matteo Renzi sia il sito del governo, comunque, quando hanno parlato o parlano di questo regolamento, lo fanno sempre riferendosi a «insediamento produttivo», «capitali esteri in fuga» per i tempi lunghi degli iter approvativi italiani, «inaugurazione del sito produttivo». Renzi sembra insomma avere in mente soprattutto il caso della grande società multinazionale che si vuole insediare in un certo territorio ma non riesce ad avere certezza di tempi per gli iter lunghi di approvazione, tra Comune, Via, Asl, Soprintendenza, ministero dell'Ambiente. Tuttavia questa procedura speciale è perfettamente applicabile a grandi e piccole opere, statali e locali, purché ricorrano certe (molto discrezionali), condizioni. Vediamo con ordine.

QUALI OPERE?

Più volte nel testo si fa riferimento a «rilevanti insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto sul territorio o l'avvio di attività imprenditoriali».

All'articolo 1 comma 2 si specifica che tra i procedimenti amministrativi da semplificare e accelerare sono «compresi quelli di competenza delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, alla tutela della salute e della pubblica incolumità, necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere, lo stabilimento degli impianti produttivi e l'avvio delle attività».

PRESUPPOSTI

Per l'inserimento nel Dpcm annuale sblocca-procedimenti il presupposto è che «la realizzazione» di tali opere o insediamenti d'impresa «siano suscettibile di produrre positivi effetti sull'economia o sull'occupazione e tale capacità sia dimostrata dalla documentazione» da allegare al Dpcm.

Nel testo finale del regolamento, su proposta della Conferenza delle Regioni, è stato previsto che «i criteri per la selezione dei progetti» dovranno essere definiti - entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, e cioè entro l'11 gennaio 2017 - con un provvedimento del governo (non precisato) previa intesa in Conferenza unificata (Stato, Regioni, Comuni), «in relazione alla rilevanza strategica degli interventi pubblici e privati assoggettati alla procedura semplificata».

PROCEDURA DI INDIVIDUAZIONE

Due le strade per arrivare all'inserimento di un'opera nel Dpcm.

1) Proposta degli enti territoriali. Entro il 31 gennaio di ogni anno ciascun ente territoriale (Comuni, Regioni, città metropolitane) può individuare un elenco di progetti da inviare alla presidenza del Consiglio, allegando «specifiche analisi di valutazione dell'impatto economico e sociale», riguardanti (secondo la formula ricorrente nel regolamento) «rilevanti insediamenti produttivi, opere di rilevante impatto per il territorio o l'avvio di attività imprenditoriali suscettibili di produrre positivi effetti sull'economia o sull'occupazione».

Importante: tali progetti devono già essere inseriti nel programma triennale delle opere pubbliche di cui al Codice appalti. Il riferimento non è chiarissimo nel caso l'intervento sia privato. Va interpretato nel senso che il vincolo del "già programmato" c'è solo per le opere pubbliche o nel senso che in caso di opere private va inteso come "già previsto negli strumenti urbanistici"?

2) Individuati dalla Presidenza del Consiglio, anche su segnalazione del soggetto proponente. Entro il successivo 28 febbraio, individuati dalla presidenza, anche su istanza del soggetto interessato, tra progetti non inseriti nell'elenco di cui al comma 1 (proposti dai Comuni) o in altro atto di programmazione. Può essere dunque qualsiasi opera o insediamento produttivo, qui il caso tipico che viene in mente è Marchionne o Pietro Salini che incontrano Renzi e gli segnalano un importante progetto, che darebbe lavoro a x persone, bloccato per i veti di un ente locale, della Via, della Soprintendenza. E la presidenza lo può inserire nella lista. Ma anche un'infrastruttura, e in questo caso (non segnalata da enti locali) dovrebbe essere il ministro delle Infrastrutture o altri ministri a segnalarla a Palazzo Chigi.

IL DECRETO (DPCM)

Entro il successivo 31 marzo, «con **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri , *previa deliberazione del Consiglio dei ministri***», tra gli interventi segnalati con le due procedure di cui sopra, «sono individuati in concreto, *sentiti i Presidenti delle regioni interessate* che partecipano ... alla seduta del Consiglio dei ministri, i singoli progetti cui si applicano» le procedure speciali di cui qui di seguito.

PROCEDURE ACCELERATE

Il Dpcm di cui sopra, per ogni opera, può individuare **termini ridotti fino al 50 per cento** (rispetto a quelli di legge) «per la conclusione dei procedimenti necessari per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione delle opere o degli insediamenti produttivi e l'avvio dell'attività».

POTERE SOSTITUTIVO

«In caso di inutile decorso del termine» indicato per ciascun atto nel Dpcm, «**il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, può adottare i relativi atti**», usando dunque "poteri sostitutivi", cioè sostituendosi all'ente locale o statale inadempiente.

In realtà questo potere del premier non è assoluto.

Intanto tale esercizio deve sempre essere preceduto alla diffida ad adempiere al soggetto in ritardo.

Poi il presidente deve di norma delegare tale potere sostitutivo a presidente di Regione o sindaco «nei casi in cui l'intervento coinvolga esclusivamente, o in misura prevalente, il territorio di una regione o di un comune o città metropolitana, e non sussista un preminente interesse nazionale alla realizzazione dell'opera».

Inoltre «le modalità di esercizio del potere sostitutivo sono determinate **previa intesa in Conferenza unificata**».

Opere prioritarie/2. Così sulle infrastrutture si incrociano cinque diversi iter, ordinari e speciali

Alessandro Arona

Il testo del regolamento delegato Madia cosiddetto "sblocca procedimenti", o "sblocca opere" (clicca qui per il testo), pubblicato in Gazzetta nei giorni scorsi, entra a gamba tesa in tutti i procedimenti ordinari di approvazione di insediamenti produttivi o opere pubbliche «suscettibili di produrre positivi effetti sull'economia e l'occupazione», consentendo con delibera del Consiglio dei ministri di dimezzare i tempi di legge e con successiva delibera di intervenire con poteri sostitutivi.

L'obiettivo è "sbloccare il paese", «attirare capitali privati» (come spiega il governo), «individuare investimenti strategici per i quali decidere tempi accelerati» e con termini perentori.

Tuttavia è evidente **una certa contraddizione legislativa rispetto al Codice appalti**, che ha abolito la legge obiettivo (procedure speciali per infrastrutture e insediamenti produttivi prioritari) ritenendola negli anni controproducente e fallimentare, e ha riportato tutte le opere pubbliche nelle procedure ordinarie della Conferenza di servizi, con i tempi più certi post-riforma Madia (Dlgs 126/2016) e con l'innovazione dell'approvazione sul "progetto di fattibilità". Tuttavia resta, anche nel Codice appalti, una procedura speciale per le infrastrutture prioritarie nazionali (Dpp e finanziamento con delibera Cipe); resta poi la legge obiettivo per tutti i progetti che hanno avviato l'iter prima del 18 aprile 2016; e resta il commissario straordinario dell'articolo 1 Sblocca Italia (Napoli-Bari e Catania-Palermo), che il governo vuole estendere ad altre grandi opere ferroviarie.

Insomma, al momento sulle infrastrutture si incrociano sei diversi regimi.

- 1) legge obiettivo per le opere con iter avviato prima del 18/4/2016
- 2) Regime ordinario opere pubbliche (art. 27 Codice appalti)
- 3) Infrastrutture prioritarie nazionali (art. 201-202 Codice)
- 4) commissario art. 1 Sblocca Italia (Dl 133/2014)
- 5) regolamento Madia sblocca procedimenti

Legge obiettivo per le vecchie opere

C'era qualche incertezza su questo aspetto, ma un accordo tra Dipartimento programmazione (Dipe) di Palazzo Chigi e Ministero delle Infrastrutture ha chiarito che per tutti progetti che hanno avviato l'iter approvativo prima dell'entrata in vigore del nuovo codice (18 aprile 2016) continua a vivere la legge obiettivo (conferenza di servizi e Via solo consultivi, approvazione dei progetti e finanziamenti al Cipe, general contractor). Le opere sono ancora tantissime, ovviamente, dalle Pedemontane e le altre autostrade in Pf (Roma-Latina ad esempio), alle nuove

tratte ad alta capacità già in pista, il Terzo Valico, Torino-Lione e Brennero (ma anche la Brescia-Verona e Verona-Padova), le metropolitane delle grandi città. Insomma, la legge obiettivo, data per abolita, continuerà a vivere ancora per molti anni.

Regime ordinario opere pubbliche (art. 27 Codice appalti)

L'articolo 27 del Codice stabilisce che l'approvazione dei progetti di opere pubbliche (teoricamente "tutti") viene effettuata dalle amministrazioni competenti (Comuni, Regioni, Stato con i vari Ministeri) in Conferenza di servizi (CdS), in base alle regole generali della legge 241/1990 riformata dal Dlgs Madia 126/2016. Le novità del Dlgs 126 (si veda il servizio) sono soprattutto l'utilizzo in via ordinaria della conferenza semplificata (telematica), con la riduzione dei termini a 5 giorni (convocazione) + 45 (svolgimento), che diventano 90 con enti di tutela. Resta tuttavia il nodo della commissione Via, che se non si esprime non fa scattare il silenzio-assenso (come invece per tutte le altre Pa, comprese di tutela) e che conserva la procedura del Dlgs 152/2006 (10 giorni di verifica documentale + 150).

La novità del Codice appalti (art. 27) è invece che l'approvazione fondamentale in conferenza di servizi non è più sul progetto definitivo (con doppio passaggio, dunque, su preliminare e definitivo), ma sul nuovo «progetto di fattibilità» (art. 23) più avanzato dal punto di vista tecnico e con analisi costi-benefici (tecnica ed economica). Tutti gli enti sono obbligati a pronunciarsi su tracciato e localizzazione in sede di CdS sul progetto di fattibilità, e «salvo circostanze imprevedibili» queste decisioni non possono essere modificate nell'approvazione del definitivo. Questa in effetti dovrebbe essere una bella semplificazione, visto quante volte le opere venivano stravolte da un passaggio all'altro.

Infrastrutture prioritarie nazionali (art. 201-202 Codice)

Su questo impianto (opere ordinarie art. 27) il Nuovo Codice detta una procedura un po' speciale per le «infrastrutture e insediamenti produttivi prioritari per lo sviluppo del paese» (art. 201). Per individuare questi interventi dovrà debuttare la project review dei progetti già in pista, l'analisi costi-benefici e le progettazioni di fattibilità (con apposito fondo), la priorità ai completamenti, la strategica dei trasporti da dettare nel Pgtl (piano generale trasporti e logistica) e poi in dettaglio nel **Dpp** (Documento pluriennale di pianificazione, prima versione entro il 18 aprile 2017).

La procedura è quella ordinaria dell'articolo 27, ma con la differenza che alla fine il finanziamento lo deve dare sempre il **Cipe**, con sua delibera (art. 202 c. 5). Anche se i progetti arriveranno già approvati dal punto di vista tecnico e localizzativo (in CdS) resta dunque l'imbutto del Cipe, ma soprattutto - di fatto - l'ok finale resta al Comitato dei ministri.

Commissario articolo 1 Sblocca Italia (DL 133/2014)

Poi c'è il Commissario Sblocca Italia, per ora per Napoli-Bari e Messina-Catania-Palermo, che però il governo (d'intesa con Rfi) sta ragionando di estendere ad altre grandi opere ferroviarie. Lo schema dell'art. 1 DL 133/2014 prevede di fare super-commissario il capo dell'ente appaltante (Rfi), che ha il potere di approvare il progetto prima dal punto di vista tecnico e poi gestendo e chiudendo la conferenza di servizi, anche superando dissensi (se espressi da enti di tutela, però, si deve andare al consiglio dei ministri). Il super-commissario scavalca il governo e la registrazione della Corte dei Conti, ma finora l'aspetto positivo - oltre a questa accelerazione di passaggi dell'iter, notevole - è stata la gestione "diretta", senza mediazione, del rapporto con il territorio, per cui chi gestisce le richieste dei Comuni e anche chi può valutare se tecnicamente una cosa proposta si può fare o no, e quanto costerebbe.

Regolamento Madia sblocca procedimenti

Qui la novità non è la possibilità di saltare il Cipe, il governo, ma anzi al contrario l'accentramento al governo della scelta di un ristretto gruppo di opere o insediamenti produttivi strategici su cui dimezzare i tempi e attivare se necessario poteri sostitutivi. Fra l'altro il super-potere del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri - potere che aveva solo teoricamente il Cipe della legge obiettivo e non ha il Commissario Sblocca-Italia - è quello di dimezzare anche i tempi degli *enti preposti a tutela* (compresa commissione Via, nessuna eccezione è prevista dal testo) e poi di sostituirsi ad essi in caso di inerzia, sempre previa delibera di Consiglio dei ministri.

Va sottolineato che le opere individuate nel Dpcm, una volta l'anno, su proposta di Comuni e Regioni o di iniziativa della presidenza del Consiglio (anche su segnalazione del soggetto proponente), possono anche essere (se proposte da Palazzo Chigi) non previste in alcuna precedente programmazione, statale o locale (compreso il nuovo Dpp del Codice appalti).

Il limite, semmai, è che l'oggetto del regolamento sono i tempi: il governo sceglie le opere, fissa tempi ridotti fino al 50% rispetto a quelli ordinari di legge, e in caso di inerzia adotta i relativi atti in via sostitutiva (previa diffida). Il testo dice «**in caso di inerzia**», per cui sembra possibile che se si esprimono negativamente un ente preposto a tutela o un Comune competente alla variante urbanistica in caso di nuove industrie, questo "no" espresso sembra in grado di bloccare l'approvazione.

Qualche ambiguità c'è, a dire il vero: il testo parla di opere o insediamenti ritenuti rilevanti per il «positivo impatto» economico e occupazionale, scelti dopo valutazione economica e sociale; se dunque l'esecutivo le ha scelte perché le ritiene positive, lo stesso governo non può approvarle scavalcando con i poteri sostitutivi il dissenso di un ente (oltre che l'inerzia)? Non è chiaro.

Nel testo finale, su richiesta del Parlamento e delle Regioni, i super-poteri sono stati un po' ridotti. Nella prima versione il premier esercitava i poteri sostitutivi da solo, ora previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Poi serviranno due atti attuativi: la determinazione dei criteri per la selezione degli interventi, definiti previa intesa in Conferenza unificata, e i criteri per l'esercizio dei poteri sostitutivi, da definire sempre in Unificata per i casi nei quali l'intervento coinvolga le competenze delle regioni e degli enti locali.

Tar Firenze: offerta valida anche se i documenti superano il limite

Guglielmo Saporito

In sede di gara di appalto, l'amministrazione non può rifiutare un documento le cui dimensioni eccedano le previsioni del bando: lo sottolinea il Tar di Firenze con la sentenza 24 ottobre 2016 n. 1524, che offre spunti interessanti anche per le comunicazioni telematiche, come quelle previste dalla nuova legge 197/2016 sulla giustizia civile ed amministrativa. Il caso esaminato riguardava una gara per lavori edili: un candidato contestava l'aggiudicazione a un concorrente che aveva fornito una relazione di consistenza superiore alle tre pagine previste dal bando. Esso prevedeva inoltre invii telematici di documenti con dimensione massima di 20 MB in un unico file.

Secondo l'impresa ricorrente, accettare dimensioni superiori avrebbe alterato la situazione di parità (par condicio) tra concorrenti, dando maggiori possibilità di chiarire la propria offerta. Opinione non condivisa dal Tar, che ha invece applicato il principio di tassatività delle cause di esclusione, ritenendo che il superamento dei limiti fisici di un'offerta (cartacea o digitale) non può costituire di per sé motivo per l'estromissione dalla procedura dell'impresa che non si sia attenuta ai limiti.

Sul principio, la giustizia amministrativa applica infatti il *favor participationis*, ritenendo che un'ampia platea di concorrenti dia all'ente pubblico la possibilità di selezionare la migliore offerta: applicando tale principio, è stata tollerata un'eccedenza di tre pagine rispetto alle 19 previste dal bando (Consiglio di Stato, sentenza 3677/2012) e persino una relazione di centinaia di pagine invece delle 30 previste da un bando che si esprimeva solo in termini di preferibilità delle più contenute dimensioni (Tar L'Aquila, sentenza 344/2016). La parte più innovativa della sentenza fiorentina riguarda il limite di un unico file di 20 MB per l'offerta tecnica: il giudice ha ritenuto valutabile l'offerta anche se difforme dal bando, in quanto l'amministrazione non aveva espressamente previsto una clausola di esclusione.

In ogni caso, si sottolinea poi, non spetta alla piattaforma informatica rifiutare di caricare file di dimensioni maggiori di quelle indicate nella lettera di invito: il potere di esclusione spetta alla commissione di gara.

Sull'estensione di tali principi si interrogano di recente gli avvocati, che hanno problemi analoghi nell'applicare la legge 197/2016, il cui articolo 7 prevede rigide modalità telematiche nella trasmissione di documenti. La modifica l'articolo 13 del Dlgs. 104/2010 (sul processo amministrativo), prevedendo che il segretario generale della giustizia amministrativa possa stabilire limiti di dimensioni dei singoli file allegati al modulo di deposito, salvo casi eccezionali da autorizzare da parte del singolo magistrato. Attualmente, la dimensione prevista (in sperimentazione) per i files è di 30 Mb, peraltro superabili ricorrendo ad invii plurimi.

Di fatto, tuttavia, non vi è solo il rischio di una mancata accettazione da parte del sistema digitale, ma anche di un'omessa valutazione da parte del giudice: già per gli scritti difensivi opera l'articolo 120 del Dlgs 104/2010, che li limita a 30 pagine in caso di appalti, abilitando il giudice a trascurare ciò che gli avvocati scrivono in eccedenza. E non è tutto, perché vi sono anche le incertezze sugli stili di scrittura: la Cassazione civile ammette il Times New Roman, ma le sezioni penali (protocolli 18 dicembre 2015) preferiscono il Verdana.